



Associazione

Comunità Papa Giovanni XXIII

Associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio
Fondata da don Oreste Benzi

AUDIZIONE

**presso la Commissione XI (Lavoro e Previdenza Sociale)
del Senato della Repubblica**

Roma, 20 Maggio 2015

***Sull'esame dei disegni di legge n. 1148, 1670 e 1697
su reddito di cittadinanza e salario minimo orario***

Ringrazio il Presidente di questa Commissione e tutti gli onorevoli Senatori che ne fanno parte per averci invitato a trattare questo tema e lo farò a partire dalla nostra esperienza diretta con le persone che accogliamo quotidianamente nella nostra Comunità.

Luca Luccitelli, appartengo all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. La Comunità Papa Giovanni XXIII è un ente internazionale di fedeli, diffusa nei cinque continenti. Ogni giorno siedono alla mensa della Comunità 50.000 persone. La vocazione specifica della Comunità consiste nel condividere direttamente la vita degli ultimi e nel rimuovere le cause che creano l'emarginazione. La peculiarità della nostra comunità è la *casa-famiglia*. Essa è una casa in cui un papà e una mamma accolgono tutti i poveri, senza distinzione di età o situazioni di provenienza. La profonda intuizione è semplice: la famiglia è il sistema relazionale per eccellenza. Tutti hanno diritto ad una famiglia. Allora noi diamo una famiglia a chi non ce l'ha.

L'obiettivo previsto nei disegni di legge che prevedono l'istituzione di un reddito minimo garantito o di cittadinanza è indubbiamente condivisibile. Il contrasto alla povertà è infatti parte del nostro lavoro quotidiano. Vi sono però alcuni rischi. Anzitutto, come notato da molti, una misura del genere potrebbe avere effetti distorsivi sul lavoro, rischiando di incentivare i beneficiari a non cercare lavoro. Le precauzioni previste dai legislatori richiedono infatti un efficiente sistema organizzativo. Ci permettiamo di sottolineare questo rischio alla luce della nostra esperienza con tanti poveri. Le persone che vivono in situazioni di povertà quasi si vergognano di esistere. Pertanto misure quali il reddito di cittadinanza rischiano di eludere il problema, in quanto non valorizzano il potenziale della persona (*capabilities*). Queste misure dovrebbero avere quindi un carattere emergenziale, perché certamente nessuno può rimanere per strada. Il lavoro, invece, è ciò che dà dignità alla persona, in quanto è il mezzo per esprimere la propria intelligenza e intraprendenza. E' il modo in cui ogni persona si realizza. Per tale ragione l'art. 1 della nostra Costituzione fonda su di esso la nostra Repubblica.

Un altro concetto fondamentale è la riflessione sulla solidarietà. Don Oreste diceva che ci sono due modi di concepire la solidarietà. La prima è quella "*post-factum*", tipica della società liberista e della sua economia di mercato. Una solidarietà debole, di tipo riparatorio che interviene come sostegno, ma lascia intatte le cause dell'emarginazione e povertà. Essa cerca di compensare gli squilibri prodotti dal sistema. A questa visione si rifà tutta la filosofia

della c.d. “riduzione del danno”. Vi è poi una solidarietà “*ante-factum*”, preventiva, di tipo forte, richiamata dalla Dottrina sociale della Chiesa. Essa interviene nella fase di produzione della ricchezza, della cultura, del benessere. Una solidarietà partecipativa che valorizza le diversità come risorse specifiche ed insostituibili per la costruzione del bene comune, che interviene non solo sugli effetti, ma sulle regole del gioco, arrivando a definire quindi e costruire una società strutturalmente diversa. Da questa solidarietà scaturisce quella che noi chiamiamo la società del gratuito.

A questo fine, ci permettiamo di suggerire che ai beneficiari in età lavorativa venga garantito non un reddito, ma un lavoro. I lavori da fare di certo non mancano, basti pensare ai servizi alla persona o la difesa del territorio. Pertanto si potrebbero finanziare i lavori da proporre alle persone che beneficerebbero delle misure oggi in discussione. I lavori poi potrebbero essere gestiti dalle cooperative sociali, le quali hanno le competenze sia gestionali che relazionali per l'inclusione lavorativa e sociale delle persone. Nella nostre cooperative sono inserite molti persone che avrebbero potuto beneficiare delle misure sul reddito di cittadinanza. Il percorso di recupero della loro autostima e dignità passa sia attraverso lo svolgimento di un lavoro, sia attraverso il sistema di relazioni inter-personali, basate sulla gratuità, che si vivono all'interno delle cooperative sociali.

Infine, ci preme ricordare come il rischio di povertà aumenti con il numero dei figli a carico delle famiglie. La nostra Comunità nei mesi passati ha presentato una proposta di dare un contributo economico pari ad 800€ alle neo-mamme per i primi tre anni di vita del bambino. Una siffatta proposta si pone nell'alveo di un reddito minimo di maternità, indipendentemente dal fatto che una persona abbia un lavoro. Citiamo questa proposta perché riteniamo che il sostegno alle famiglie sia un tema centrale e non più eludibile.

Veniamo ora al secondo punto: l'istituzione di un salario minimo orario. Anche noi condividiamo l'obiettivo del legislatore di riconoscere piena dignità al lavoratore ed alla sua opera, garantendo una retribuzione equa. Nel nostro lavoro contro la tratta degli esseri umani, oltre allo sfruttamento sessuale - di cui credo si potrà dibattere in altra occasione – veniamo in contatto sempre più con persone vittime di sfruttamento lavorativo. Pertanto, una misura che fissa una soglia minima lorda di salario orario è condivisibile. Tuttavia essa risulta evidentemente inefficace verso il dumping sociale, che si attua tramite i prodotti importati. A questo fine suggeriamo di valutare l'introduzione di una sorta di certificazione obbligatoria dei prodotti, al fine di garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori esteri. Certificazione che dovrebbe essere a carico delle aziende produttrici o di distribuzione.

Grazie,

per l'Associazione

Luca Luccitelli
Animatore Generale Servizio Politico